

**La scrittrice**

**Edith Bruck: «I miei connazionali razzisti a Budapest i taxi non prendono arabi»**

**Gigi Di Fiore**

Scrittrice, poetessa, sceneggiatrice, Edith Bruck è ungherese di nascita, vive in Italia dal 1954 e in un'intervista a Il Mattino liquida l'idea del muro ai confini con la Serbia come «assurda. Una no-

tizia che mi fa impressione. Il mio Paese d'origine è stato sempre profondamente razzista». La Bruck è stata in Ungheria l'ultima volta nel 2002: «Mi colpì molto che i tassisti non si fermavano neanche quando li chiamavano degli arabi».

>A pag. 3

le **interviste** del Mattino

**Edith Bruck: «Ungheresi un popolo razzista quando si alza un muro a perdere siamo tutti»**

La scrittrice: la globalizzazione favorisce solo la grande finanza  
L'Europa ha perso la sua identità

**In Occidente**

Dopo il crollo del regime sovietico sappiamo ancor meno di quel che accade

**Gigi Di Fiore**

In Italia, vive dal 1954. Scrittrice, poetessa, sceneggiatrice, Edith Bruck è ungherese di nascita, originaria di Tiszabercel, ai confini con l'Ucraina. Di religione ebraica, nel 1944 ha vissuto con la sua famiglia l'esperienza drammatica della deportazione ad Auschwitz. In Ungheria ha ancora amici e parenti e, solo da pochi giorni, ha pubblicato il suo nuovo libro.

**Signora Bruck, ha sentito dell'annuncio del ministro degli Esteri ungherese, Peter Szijjarto?**

«Si riferisce a quell'assurda idea di innalzare un muro ai confini della Serbia per bloccare gli immigrati? Sì, è una notizia che mi fa impressione».

**Ne è rimasta sorpresa?**

«Fino a un certo punto. Il mio Paese d'origine è stato sempre profondamente razzista».

**Quando c'è stata l'ultima volta?**

«Nel 2002 e mi colpì molto che i tassisti non si fermavano neanche quando li chiamavano degli arabi. Un razzismo profondo, ma con il presidente Orban e la sua politica non si può sperare in nulla di diverso».

**Non c'è stata alcuna apertura culturale e politica dopo il crollo del muro di Berlino?**

«Macché. L'Ungheria non è mai stata realmente socialista. Ha subito l'occupazione sovietica e il regime comunista, coprendo sotto il tappeto i suoi orientamenti culturali. Poi, è uscito fuori tutto un fango senza freni».

**L'antisemitismo ne è una**

**componente?**

«Sì. Non voglio ricordare le mie tristi esperienze personali di tanti anni fa. Ma l'Ungheria oggi si dice filo-palestinese solo perchè, di fondo, il suo antisemitismo è assai radicato. Ci sono antiche motivazioni storiche, che sarebbe lungo ricordare».

**La crisi economica ha esasperato gli atteggiamenti culturali di chiusura?**

«Li ha alimentati ancora di più, certo. Dopo il 1989, è uscita fuori la natura di un popolo che ha sempre urlato l'Ungheria agli ungheresi. Ricordo certi atteggiamenti ostili verso gli zingari, certe urla minacciose».

**Da noi, però, arriva poco di ciò che racconta. Come mai?**

«Si sa realmente cosa accade oggi in Bulgaria, in Romania, in Cecoslovacchia? Dopo il crollo del blocco sovietico, il silenzio è ancora maggiore. L'Est è poco seguito, arrivano scarse informazioni. Forse non attrae i mass media. Eppure, la realtà è assai cupa. E in questo giudizio inserisco anche l'Ungheria».

**Cosa non si sa, ad esempio?**

«La gente paga molto i servizi, i beni essenziali, con redditi assai inferiori al resto d'Europa. Il razzismo verso popoli e religioni è in aumento. Ma lo sa che si accoltellano rabbini per strada e si tace? Poi, molti giornalisti ungheresi si affrettano a smentire queste cose».

**Il flusso migratorio nei Balcani è simile a quello nel Mediterraneo?**

«Siamo agli stessi livelli. Ma dei Balcani sembra che nessuno se ne occupi. Poco notiziabile. Le cifre sono di migliaia di immigrati. Ma l'insostenibilità e il razzismo lo vedo dilagante in tutta Europa. La Francia è meglio dell'Ungheria? E le cose che dice Salvini? E l'aggressione verbale che ha ricevuto il Papa per aver pronunciato parole a favore dell'accoglienza agli immigrati?»

**Si può spiegare tutto con la crisi economica?**

«Non credo. Anche se in Ungheria ci sono signori in giacca e cravatta che, per fame, rovistano nell'immondizia, esiste una cultura poco aperta che è all'origine di certe chiusure al confronto. Ma lo sa che non riesco ancora ad organizzare una presentazione del mio nuovo libro in Ungheria?».

**C'entra, in qualche modo, l'identità smarrita comune a molti Paesi europei?**

«C'entra, eccome. Siamo in tanti a non sapere più chi siamo. E reagiamo con la chiusura al confronto, negando accoglienza. Gli italiani non hanno più identità come gli ungheresi, e l'Europa intera si è persa. È una tragedia comune a tutto il continente».

**Chiusure, in un mondo globale?**

«La globalizzazione è ricetta valida solo per i soldi. In Ungheria accolgono a braccia aperte chi investe in alberghi, o compra case, qualsiasi sia il suo colore della pelle. Per i poveracci, invece, non c'è posto. Io a Budapest non ho mai visto un immigrato per strada. È un mondo in disgregazione, che ha perso ogni riferimento».

**Il muro annunciato è un ritorno ad anni bui del passato?**

«Sì, è un ritorno ad un periodo triste. Sono rimasta molto colpita, anche per questo. Quando si innalzano muri, qualsiasi muro, quando si costruiscono barriere nei confronti degli altri, a perdere siamo davvero tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

